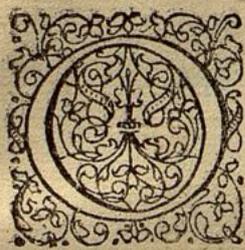


ATTO QUINTO. SCENA PRIMA.

Villa deliziosa di Paride.

Ennone.



Paride amato,
Che lunghe dimore,
Dà mè slontanato
Per tante, e tant' hore,
Jo son tutt' ardore,

Ne arrivo in chè loco

Mio foco

Si stà,

E dove farà;

Ohimè

Non sò chè

Di mesto, e infelice

A quest' alma dolente il cor predice.

Pur questo è il soggiorno

Del' Idolo mio,

Ne meno quì intorno

Vederlo poss' io,

Ne intender, oh Dio,

Pur dove si trova,

Chi nuova

Ne dà,

E dove farà;

Ohimè

Non sò chè

Di mesto, e infelice

A quest' alma dolente il cor predice.



S C E N A II.

*Filaura, Ennone, Momo.**Filaura.*

Figlia, ò figlia mia!

Ennone.

E che porti ò Nutrice?

Filaura.

Novella la più ria,

Che ti possa arrivar; già s' è imbarcato
Il tuo Paride amato.*Ennone.* Come? quando? perchè?*Momo.* Per quello, che poch' anzi;

(Mà a tempo) io v' auvisai,

E voi non lo credeste,

Perchè à quei, che si vede

Sotto povera veste,

Non si dà molta fede.

Ennone. Dunque è ver che mi sprezzi?

Mi fugga? e m' abbandoni?

Dove, dove, dov' è?

Voglio che senta almeno

J' rimproveri miei.

Filaura. Deh ferma il piè,

Ch' a tempo più non sei.

Ennone. Dunque è partito?*Momo.* E' dal lido sparito in' un momento,

Che lo portava il vento.

Ennone. Così tradisce ahimè

Il mio Amor, la mia fè?

Momo.

Imparate in' auvenire

A' sentire,

Et' a creder quel, ch' è detto

Da chi schietto

E' di lingua, e cor sincero;

Jo son Momo

Galanthomo,

Dico mal, mà dico il vero.

Ennone.

O' perfido, e ingrato,

Spergiuro, infedele,

Spietato,

Crudele.

Rivolgiti in quà,
 Se à pieno contenta
 Vuoi pur, che si senta
 La tua crudeltà.

Rivolgi la Prora,
 Ritornane in' Ida,
 Ch' io mora,
 M' uccida,
 Tù brami, ch' io l' sò;
 Tuo crudo desire
 Vedermi morire
 Altrove non può.

Mà l' anima stanca
 Nel lungo tormento
 Già sento,
 Che manca;
 O morte soave
 In pena sì grave
 Mio solo
 Ristoro,
 Già moro;
 E dal duolo
 A' prender respiro
 M' en' volo
 Al tuo seno,
 Già vengomi meno,
 Già l' Anima spiro.

Filaura. Ohimè, che s' è suenuta.

Momo. Oh meschinella.

Filaura. Presto Momo m' aiuta.

Momo. Son pronto; oh' com' è bella.

Filaura. Andiamola à spruzzare
 A la fonte vicina.

Momo. Per farla ritornare
 Saria meglio condurla à una Cantina.



ATTO QUINTO.
SCENA III.

*Giunone in' una Nube oscurissima; Giove sopra l'
Aquila, che sopraggiunge.*

Giunon.



Ancor' invendicata
Per' l' etherea campagna
Giunon tant' oltraggiata in van si lagna?
Che mi vale haver fratello,
E conforte il sommo Giove;
Mentre il Foco à mè rubello
A' miei cenni non si muove?
Dunque Paride impunito
Resterà d' opra si ria?
E Nettunno è tanto ardito,
Che l' invola à l' ira mia?

Giove. Tempra gli sdegni homai,
E del' Arbitro d' Ida
T' acquieta à la sentenza.

Giunon. E' troppo ingiusta.

Giove. A chè tanta doglienza
Sol per' un Pomo d' Oro?
Mentre tutto possiedi
De l' Empirea magion l' ampio tesoro?

Giunon.

Il Pregio di Beltà
Col Pomo anche si diè,
E Venere di mè
Più bella si dirà?
Questo poi nò,
Giamai non soffrirò.

Giove.

Habbia pur la pretentione
D' una simil vanità
Chi non' hà,
Nè può haver' altr' ambizione,
Mà Giunone,
Altri vanti haver ben dei,
Mentre mia fuora, e mia Consorte sei.

Giunon.

Trà le Dive più sublimi
Ben lo vedo,
Ch' io possedo

Sù nel Cielo i posti primi,
Ma che vale,
Se rimessa
Son' io stessa
A l' arbitrio d' un mortale?

Giove.

Ei da mè fù deputato.

Giunon.

Senza questo ei non' ardiva.

Giove.

A mio Nome hà giudicato.

Giunon.

L' ingiustitia à tè s' ascriva.

Giudicar retto, e sincero

Tù dovevi frà gli Dei,

Ne sgravarti del pensiero,

E del' obbligo, in' chè sei.

E' d' un Grande un grand' errore

Il rimettersi ad' altrui

D' un' affare, ch' è il maggiore

Possa haver ne Regni sui.

Giove.

Quando vedrò cessare

Nel turbato tuo sen si gran tempesta

Mi riserbo a parlare; intanto resta.

Giunon.

Vanne pur, che se Giove

Hoggi per mè non sei,

Poco grato riesci à gl' occhi miei;

Mà già che in Ciel, ne in Terra

La Giustitia per mè non' hà più loco,

Poichè l' Acqua, et' il Foco

Niegan' anche di far le mie vendette,

Vò ne l' ethereo Regno

Oltraggiata Deità sfogar lo sdegno.

D' un fosco velo

L' aria s' ingombre,

Di Nubi, e d' ombre

Coprafi il Cielo,

E l' Nume di Delo

I raggi più puri

Oscuri

Del Giorno,

Intorno

Risuoni

s' annuvola.

ATTO QUINTO.

Il gemito,
E 'l fremito
D' horribili tuoni.

Si sentono tuoni.

S C E N A IV.

Momo, Giunone come sopra.

Momo.



Là Diva, che fai?
Vuoi forse tempestar?
Adunque tu non fai

La tua rabbia sfogar in altra guisa?
Che gran vendetta; ah', ah; icoppio di rifa.

Giunon.

De l' Aria i campi
Già son in' Armi,
A' vendicarmi
Turbini, e lampi;
Il Cielo s' auvampi,
Si porti à la Terra
La Guerra
Sù presti,
E resti
Pur tutto
Dal torrido,
Et' horrido
Mio sdegno destrutto.

Si vedono lampi, e saette.

Comincia il temporale di pioggia, e grandine.

Momo.

Venga pur fiera tempesta;
Che di questa
Jo non hò punto paura,
La mia lingua m' assicura;
Che non dei, se in zucca hai sale,
Stuzzicarmi à dir del male.

Cresce il Temporale.

Mà che fai rabbiosa Diva?
Già m' arriva
La tua pioggia tutta addosso,
E' se ben scampar' io posso
Con salvarmi sotto un Tetto,
Quì vo stare al tuo dispetto.
Fà pur sù, fà quanto fai,
Che già mai

Non

SCENA IV.

95

Non vò togliermi di qui,
 Quando bene tutto un dì
 Tu pioveffi anche de i fassi,
 Non mi muovo di due passi.
 Par che il Ciel voglia cadere,
 E le sfere
 Si disfaccin tutte in pioggia;
 Segui pure in questa foggia
 O Giunone ad' ammollarmi;
 Ch' hò ben' io dove rifarmi.
 A nessun io la perdono,
 Momo sono,
 Il flagello de i più Grandi;
 Soura mè pur l' acqua spandi,
 Che dopoi con lo stil mio
 Saprò ben sciacquarti anch' io.
 Il diluvio è cessato, et' io più duro
 Di Giunone son stato;
 Pria che vedermi muovere,
 E' convenuto à lei restar di piovere;
 Mà quanto, oh quanto male
 Hà fatto il temporale; ecco caduta
 Di Paride la pena
 Soura il suo bel soggiorno; ecco abbattuta
 La sua pompa sì amena, ecco destrutta
 Ogni delizia sua più vaga, e bella,
 E così a punto và,
 Quei, che il modo non' hà
 Da batter' il caval, batte la fella.

SCENA V.

Ennone sola.



Mante disprezzata,
 Et' offesa,
 E schernita,
 Vilipesa,
 E tradita,
 E abandonata,
 E che pensi, e che fai,

Forse

ATTO QUINTO.

Forse sperando vai,
 Che pentito anche un giorno
 A tè faccia ritorno
 Colui, che ti sprezzò,
 Ti schernì,
 Ti tradì,
 T' abbandonò?
 Ah nò, nò, nò, nò, nò,
 Altra speme non resta
 In così dura sorte,
 Che finir'
 Il martir
 Con la mia morte.
 Lo strale pungente,
 Che cura sovente,
 E dolce diporto
 Mi fu ne primi anni,
 Il solo conforto
 Anch' hoggi mi sia,
 Che quest' anima mia
 Levi d' affanni.
 Se già trà le selve
 Feriva le Belue,
 Più cruda è la Fiera
 Che annido nel petto,
 Trafiggasi, e pera
 Con questo mio cor
 Quel' empio traditor,
 Che v' hà ricetto.

S C E N A VI.

Aurindo, Ennone.

Aurind. Erma mia vita.

Ennone.



Oh Dio,

E chi nel viver mio

Mi prolunga il morire?

Aurind. Un tuo costante

Tanto fedel, quanto infelice Amante.

Ennone. Lasciami questo strale.

Aurind.

Aurind. Jo ben lo lascierò,
Quando vogli però
Il suo colpo mortale
Volger contro di mè.

Ennone. Lascia, se m'ami,
Lascialo, se tù brami
Far pago il mio desfire.

SCENA VII.

Filaura, Ennone, Aurindo.

Filaura. **N**ò, nò, lasciala dire,
Tienlo Aurindo pur forte,
Che non si dia la morte,
Sì sì tienlo pur stretto;
Che tu sij benedetto, oh come appunto
A' tempo qui fei giunto.

Ennone. E tù ancor', o Nodrice,
Vieni d'un infelice
A disturbar la pace?

Filaura. Anzi darla vorrei,
Mà, come tù la cerchi, à mè non piace,
Già colui se n'è andato
A' cercar' altri amori,
Ne creder, che se mori,
Ei ti resti obligato.

Ennone. Jo più non curo
Quel perfido spergiuro,
Voglio solo finire
Con una breve morte
Vn continuo morire.

Filaura. Credimi figlia mia,
Che quanto à l'ammazzarsi è una pazzia,
Lascia andar chi se ne và,
Et' attendi à quel che viene,
Sò che Aurindo ti vuol bene,
Ed' ancor te ne vorrà,
Onde d'altri non farà,
Mà tuo sempre tutto, tutto;
Tempo è di darli del suo Amore il frutto.

Ennone. Ah Paride spietato, è ben si vede,
Che da un' orsa crudel fosti allevato.

Filaura. Hor pensar non più si dè
A' quel Paride incostante,
Mà trovarsi un' altro amante,
Chè ti ferbi amore, e fè;
Tal' Aurindo sai ch' egl' è,
Onde tuo sempre fia tutto;
Tempo è di darli del suo amore il frutto.

Aurind. Se gradire non vuoi
Il mio sincero affetto,
Eccomi à piedi tuoi
Per trapassarmi il Petto,
La sentenza n' aspetto,
Ch' ò di morte, ò di vita,
Pur che venga da tè, mi fia gradita.

Ennone. Ti cedo.

Aurind. E che vedo?

Ennone. M' arrendo.

Aurind. Che sento?

Aurindo contento

O Cieli, che intendo?

Ennon. } Un Core

Aurin. } In' Amore

Fedele,

Costante

Può rendersi amante

Un' alma crudele.

SCENA VIII.

Momo, Ennone, Aurindo, Filaura.

Momo.



Non prò vi faccia amici;

Aurindo hora che dici?

E non ti sottoscrivi

Ala sentenza mia,

Che attendere si deve à star trà i vivi;

Se dianzi t' affogavi,

A quel, che giunto sei, non' arrivavi.

Filaura. Doppo haver ben diluviato

Pioggie



Lodovico Burnacini del.

Matthaus Kufel Sculp.

23



Burns
pag. 96
2. copy.

3077

SCENA IX.

99

Pioggie il Cielo, e gl'occhi pianti,
Ecco al fin pur' e' arrivato
Il seren de nostri amanti.

A 4. O voi che penate,
O voi che languite,
Soffrite,
Sperate,
Che al fin la mercede
Riportano in Amor Costanza, e Fede.

SCENA IX.

Piazza del Castello di Marte col suo Palazzo nel Prospetto e nel mezzo una Torre isolata. S'apre il cielo, ove nel suo Trono si vede affiso maestosamente Giove con l'Aquila a' piedi, Giunone vicino à lui, Pallade & un Choro numeroso di varie Deità.

Giove, Giunone, Pallade, Choro di Dei.

Giove.



Per' un Pomo d' oro
Di così lieve pondo
Andar dourà tutto foffopra il Mondo?
E Pallade, ch' è parto
De la Testa d' un Giove,
Per sì debol cagion tant' armi muove?

Pallade.

L' Ingiustitia evidente
Oltraggiando la Terra, offende il Cielo,
Onde di giusto zelo
S' armano contro lei
Non meno de mortali anco gli Dei.

Giunon.

Se per zelo del giusto,
Che chiede vendicarmi,
Arma Pallade sol, giuste son l' armi.

Pallade.

A la Giustitia intendo
Di servir' ancor' io,
Mentre quello, ch' è mio,
A chi, me l' usurpò, toglier pretendo.

P 2

Giunon.

Giunon. Per propri interessi
Armata tù fei?

Pallad. D' Astrea son gl' istessi
I Dritti, che i miei.

Giunon. Il Pomo è un tributo,
Che venne à Giunone.

Pallad. E' solo dovuto
A' mè di ragione.

Giunon. Jo sono Regina.

Pallad. Jo Pallade armata.

Giunon. Il tutto m' inchina.

Pallad. Jo sono adorata.

Giunon. Chi meco contrasta?

Pallad. Hor' hor' lo vedremo.

Giunon. Non stimo quel' Hasta.

Pallad. Tuo Scettro non temo.

Giove. Olà figlia, e consorte; ò là che sento?

Come tal' ardimento

Del Gran Tonante al riverito foglio?

Di si fiera Tenzon

La malnata cagion sopprimer voglio.

Giove fulmina la Torre della fortezza, e la fa cader.

L' erario ecco atterrato

Del vostro si stimato

Controverso Tesoro;

Vanne, ò ministra mia,

Ritrova il Pomo d' oro, e à mè si dia.

L' Aquila vola dal Cielo trà le rovine della Torre.

Quei che vuole in tempo breve

Risanar' ogni gran male,

Pria che rendasi mortale,

La cagion toglier ne deve.

Ritorna l' Aquila a Giove co' l Pomo nel Rostro.

Così le vostre risse

Per tanta, e sì gran lite

Emulatrici Dee saran finite.

Pallad. } La lite finirà; se l' aureo Pomo

Giunon. } A Palla
 } A Giunon si darà

S' aspet-

Pallad. Ed' in che modo?

Venere. Ed' in che forma?

Tutte 3. Nò, nò, Giove nò, nò,
Questo dar non si può.

Giove. Voglio, che si riferbi

Il controverso Pomo à la maggiore,

E più degna Heroina,

Che il grand' occhio del Sole

Sia per veder già mai; Consorte, e Prole

De più chiari, e sublimi,

Che devan sostener

Di due gran Monarchie gli scettri primi;

In questa ammirerai

Le tue Glorie, o Giunone,

Per le tante Corone

Che l'ingemmano il crine, e nel suo spirto

Le tue doti divine,

O Pallade dal Fato

Contemprar ti fia dato;

E ne la sua Bellezza

Goderai di vedere

Bella Madre d' Amore.

Le tue sembianze vere.

Giunon. E in questa uniti

Si vedran tanti pregi?

Giove. A questa, che farà d' invitti Regi,

Di Monarchi, e d' Augusti

Augustissima Sposa, e Madre, e Figlia,

Si faggia, e spiritosa,

E bella à meraviglia

Serbando il Pomo d' oro, al fine spento

Saran tante contese,

E voi tutte contente

D' haverne conseguite

Le bramate vittorie,

Che se le vostre Glorie

In lei saranno unite,

Può ciascuna di voi

Dir, che co' i pregi suoi vinse la lite.

Giunon.

Giunon. }
 Pallad. } E come esser potrà, che mai si veda.
 Venere. }

Giunon. Tal Grandezza?

Pallad. Tal senno?

Venere. E tal Beltà?

Giove. Hor tù de miei decreti

Alata efecutrice

Conserva l' Aureo Pomo

A quell' età felice,

In cui per fecondar d' Augusti, e Regi

Una stirpe Immortale

L' Aquila Imperiale à i dolci rai

Di sì grand' Heroina arder vedrai;

Ch' è sol dovuto à lei

Questo Premio divino;

S' apran pur del Destino

Ne Celesti Musei gl' occulti arcani,

Che d' ammirar son vago

Prima del' auvenir si bella Imago.

Giove ritiratosi à destra, e Giunone à sinistra s' aprono le stanze del Fato, che dilatandosi in una gran lontananza vi si vedono l' Effigie di S. M. C. e dell' IMPERATRICE con numerosa Prole et' all' intorno tutte l' Imagini degl' Imperatori, Rè, et' altri Principi dell' Augustissima Casa d' Austria.

Giunon. E che veggio?

Pallad. E che miro?

Venere. E che stupida ammiro?

Giove. Ecco la tra l' Idee

De gl' AVSTRIACI Regnanti

Quella, che deve, o emulatrici Dee,

Tutti ne le sue Glorie

Unire i vostri vanti; oh come godo

Vederla in santo nodo

Congiunta al Gran LEOPOLDO

Per' arricchir' l' Europa

De più famosi Heroi,

Che si pregi la Fama

Portar da i lidi Esperij à i Regni Eoi;

Contem-

ATTO QUINTO.

Contemplete, e stupite,
E insieme riverite
La cagione verace,
Che unir sola vi può con dolce Pace.

Giunone. Che Maestà?
Pallade. Che spirito?
Venere. E che vaghezza?
Tutte 3. Magnanima Heroina

Giunone. Riverente Giunone }
Pallade. Pallade ossequiosa } à te s' inchina,
Venere. E Venere devota }
Et' il Pomo ti cede.
Che di tè non si vede
Ne già mai si vedrà.

Giunone. Di stirpe, e di Grandezza.

Venere. Di Grazia, e di Beltà.

Pallade. Di fenno, e di valore

Tutte 3. Meraviglia maggiore;

Giove, e le 3. Dee. Non può sott' human velo

Giove. { *Giunon.* Grande }
{ *Pallad.* La più Saggia } di tè formare il Cielo.
{ *Venere.* Bella }

Le 3. Dee. Onde non più discordi,

Ma ne le Glorie tue fiamo concordi.

Giove. Dee ben sperar' il Mondo

Il tranquillo seren d' un secol d' oro

Da quei benigni lumi,

Se può l' imagin loro

Placar' il Cielo, e concordare i Numi.

Giuno. } Gioisfan dunque à queste nostre Paci
Pallad. } De rai di sì Bel Sol chiari trofei.
Venere. }

Giunone. Gl' Aerei spirti miei,

Pallade. Di Pallade i seguaci,

Venere. E di quell' acque,

Ove Venere nacque,

I più leggiadri mostri

Tutte 3. Così à i giubili nostri

Si vedran festeggiare
L' Aria, la Terra, el' Mare.

Giove. Per sì lieto accidente
Come tutte contente
Belle Dive voi sete,
Del secolo felice,
Che il Destin ne predice,
Anche godete.

Ecco tutto svelato
Quest' arcano del Fato,
Di sì lieti himenei
Ecco i bramati frutti;
Ne festeggino tutti
Hoggi gli Dei.

r. del } Sì, sì giubiliamo,
Choro. } Godiamo,
E' ben giusto,
Che ogn' hor più vivace
Di Germi ferace
Sia l' Albero AUGUSTO
Sù l' Istro Regnante,
Che Atlante
Più degno
Esser deve del Ciel l' alto sostegno.

Venere. O bell' età, che da quel sen fecondo
Pallad. Propagata vedrà l' AUSTRIACA Prole,
Giunon. Onde de le sue Glorie al più bel Sole
Choro di Si rassereni il Ciel, s' illustri il Mondo.
Dei.

** Si cangia la scena inferiore in una gran Piazza di ricchi e
superbi Edesicij col Mare nel prospetto. Seguendo nel
medesimo tempo tre Balli differenti.*

Di Spiritelli in' Aria.
Di Cavalieri in Terra.
Di Sirene e Tritoni in Mare.

J L F I N E.

Q

L'